

POLITICA E SOCIETÀ

Gabanelli, dal Colle agli insulti 5 Stelle

● **La giornalista di Report: dove finiscono i soldi del blog di Grillo?** ● **I 5 Stelle: «Traditrice, lavora per il Pd e Pdl». Lo staff dell'ex comico: «Quei fondi non vanno al Movimento, sostenuto dai militanti»**

TONI JOP

Ok, il Pd con il «no» di 101 untori è riuscito ad affondare la candidatura di Prodi alla Presidenza della Repubblica, ma anche i grillini non scherzano con i loro santi in paradiso. Ieri hanno lapidato Milena Gabanelli come fosse la peggior vipera dei boschi, ed era la loro candidata più votata per il Quirinale. «Venduta», «traditrice», «merda»: ora dicono così di quel fiore all'occhiello tanto celebrato durante le smaglianti quirinarie di Grillo e Casaleggio. Cosa avrà fatto la giornalista di Report per meritarsi il rogo, pochi giorni dopo aver ottenuto, dallo stesso pubblico, la promozione verso il Colle? Niente di che: banali domande, giuste, sostenute da un interesse collettivo ben evidente, peraltro neppure armate da particolari durezze. La questione quindi non può stare negli interrogativi che Gabanelli ha acceso nel corso della sua trasmissione di domenica sera, ma nella materia che ha sollevato: i soldi.

Dove vanno a finire gli euro del blog di Grillo? Quanti sono? In che misura vengono eventualmente usati per finanziare il Movimento Cinque Stelle? Domande molto popolari, rivolte a Grillo e Casaleggio. Nessuno dei molti che hanno insultato la giornalista di Raitre ha protestato, tuttavia, per il fatto che le domande non siano state poste direttamente ai due padroni del Movimento nel corso dell'inchiesta, e questo è apprezzabile: la spiegazione sta nel fatto che Gabanelli ha raccontato di aver contattato i due fenomeni della nuova politica ma inutilmente, perché hanno preferito starsene sotto le coperte. Grillo e Casaleggio si sono rifiutati di rispondere come due «cadaveri putrefatti» della Prima Repubblica. Eppure, la trasmissione di Gabanelli non è un odiato talk show e non è un giardino per nessuno, men che meno per il Pd e per *L'Unità*, finiti nella stessa inchiesta a proposito delle ricadute pubbliche dei loro bilanci. I due «pensatori» Cinque

Stelle non si sono detti: guarda che bella cosa, rispondere a delle domande legittime poste, in nome della trasparenza, dalla nostra più votata candidata al Quirinale; alla loro beniamina hanno preferito rispondere, discreti, col gesto dell'ombrello. Sapranno loro perché. Magari avevano intuito che la giornalista avrebbe chiuso la puntata con questo invito: «Con tre milioni di disoccupati, smettetela di parlare di scontrini». Ma come si permette?

E infatti, il tono della reazione sul blog di Grillo pare impostato proprio sull'insofferenza verso questa mancanza di rispetto e di ossequio nei confronti dei due leader e delle loro creature. Ma allora, si può sapere o no, quanti soldi i fans consegnano, tramite il blog, alla diarchia di governo? Nemmeno Gabanelli si è azzardata a fare cifre in proposito, benché esperti del settore, non ci risulta smentiti, abbiano quantifica-

to i probabili introiti in diversi milioni di euro l'anno. Ecco: nel pomeriggio di ieri si sono sentiti in dovere, almeno, di dire quanti di quei soldi finiscono al Movimento: «I proventi degli introiti pubblicitari del blog di Beppe Grillo non sono utilizzati per finanziare il Movimento Cinque Stelle. Il M5S si finanzia con il lavoro e le piccole donazioni volontarie degli attivisti di tutta Italia». Così sta scritto piccolo-piccolo sul blog, a firma dello staff di Beppe Grillo, nessun riferimento alla puntata di Report, nessuna spiegazione per il mancato coinvolgimento diretto dei due cuori-dileone.

Niente soldi ai Cinque Stelle, quel bendidio resta nelle tasche di Grillo e Casaleggio. Non è meraviglioso? Le due volpi arricchiscono con il blog facendo politica, identificandolo con il partito, sovrapprendendolo a qualunque altro mezzo di comunicazione interno e interno-esterno, e della ricchezza accumulata non restituiscono neppure un euro a chi li sta trasformando in upper class. Ancor più meraviglioso è il caso per cui questo mancato ritorno finanziario nelle casse del Movimento sarebbe, coerentemente, dettato dalla volontà di non tradire trasparenza e chiarezza nei meccanismi di finanziamento di una forza politica tenuta, ex voto, a finanziarsi «con il lavoro e piccole donazioni», non con milioni di zozzi euro ricavati dalla pubblicità. Geniale, avrebbe conquistato George Roy Hill, il regista della «Stangata». Infine, si capisce anche perché fin qui i due si siano guardati dal mettere a punto una piattaforma web totalmente nella disponibilità del Movimento: significherebbe inaridire stupidamente questa bella rendita di posizione.

Magari lo faranno, ma intanto hanno sistemato le famiglie per generazioni. Gabanelli ha risposto: «Sono state dette cose false? Se è così siamo pronti a precisare. Almeno nessuno del M5S mi ha insultata al telefono come ha fatto qualche simpatizzante degli ex Ds...». Siamo i peggiori della classe.

...

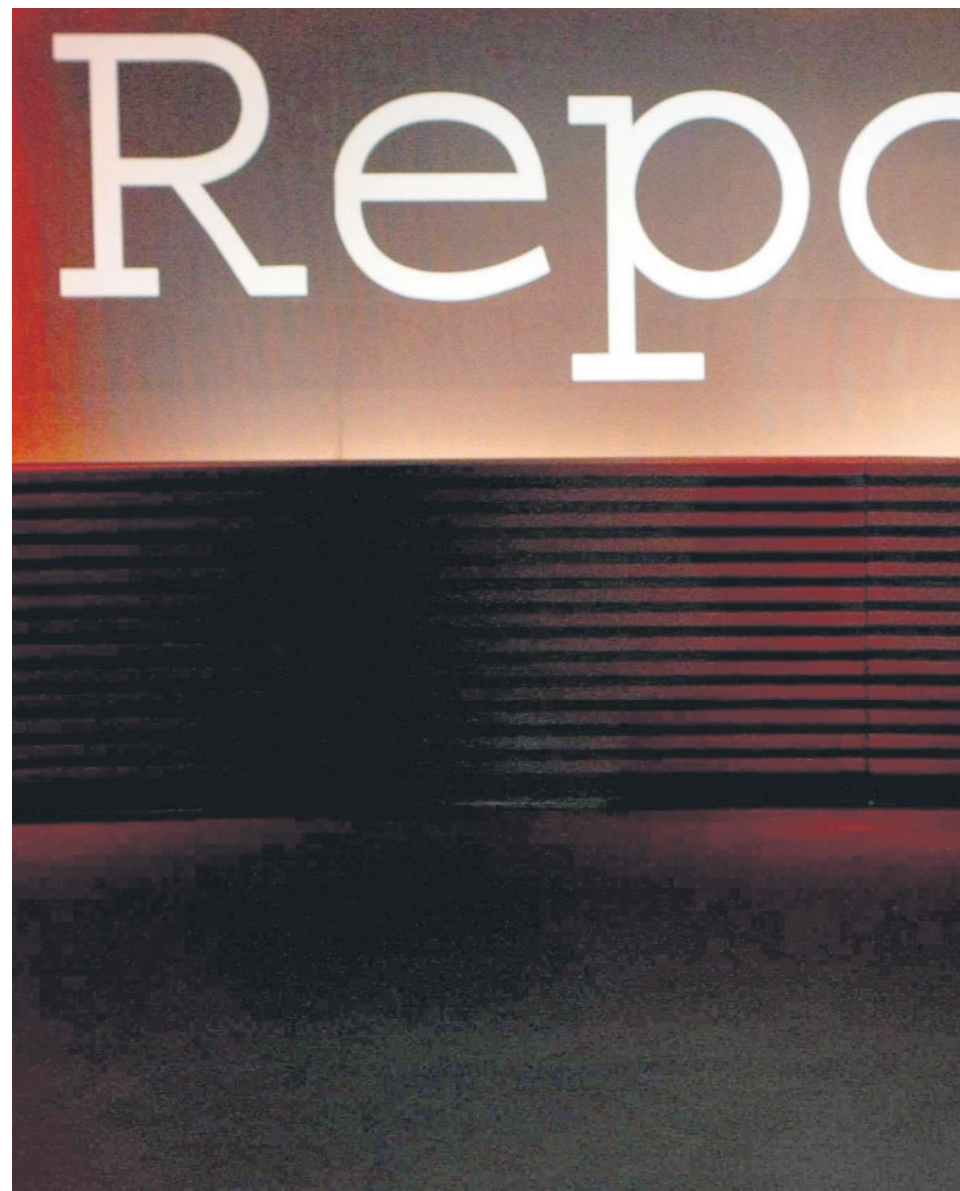
La conduttrice: «Sono state dette cose false? Se così fosse siamo pronti a precisare»

IL CASO

Giunta per l'immunità, oggi il Senato elegge il presidente

Oggi in Senato sarà eletto il presidente della Giunta per l'immunità, il vice e i segretari. Un ruolo che spetta all'opposizione, infatti dovrebbe andare a un senatore della Lega (che potrà contare sui voti del Pdl), Raffaele Volpi. Il ruolo è delicato per dare il via libera all'uso di intercettazioni o su inchieste (da Verdini a Formigoni). E lo è tanto più quando il Movimento 5 stelle presenterà la proposta di legge sulla inleggibilità di Silvio Berlusconi.

Non tutti nel Pd però sono convinti, Felice Casson (dato come possibile vicepresidente), non ha intenzione di votare un esponente leghista, ha detto all'Huffington post, perché come «opposizione» lui considera Sel e M5S.



Fondi Regione Lazio «A Fiorito 5 anni»

ANGELA CAMUSO
ROMA

Cinque anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Questa la richiesta di condanna avanzata dalla procura di Roma nei confronti dell'ex capogruppo del Pdl alla Regione Lazio Franco Fiorito. Er Batman, com'è anche chiamato per soprannome Fiorito, ex sindaco della città di Anagni, è accusato di peculato per essersi impossessato di oltre un milione di euro stanziati per il suo partito attraverso le norme che regolano la gestione dei fondi regionali. Fiorito, grazie all'assenza totale di control-

li sulle spese da parte degli appartenenti ai gruppi consiliari, secondo quanto accertato dalla Finanza avrebbe sistematicamente prelevato contanti e ottenuto rimborsi per spese personali voluttuarie: week-end all'estero e vacanze extralusso in compagnia della fidanzata nonché per svariati acquisti di oggetti, tra cui finanche una nuova caldaia per una villa al Circeo, anch'essa in parte comprata da Fiorito, secondo i pm, con i fondi dei contributi.

Ieri l'intervento dell'ufficio della pubblica accusa davanti al giudice dell'udienza preliminare non si è esaurito con la richiesta di pena per il

Il narcisismo, malattia adolescenziale della politica on line

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

● **IL MAPPAMONDO DI GRILLO NON CONOSCE MERIDIANI E PARALLELI. SIAMO OLTRE I PUNTI CARDINALI. NIENTE DESTRA o sinistra.** Ogni cosa è obsoleta. Per annunciare l'avvento del mondo di «Gaia» - Dio è morto ma tutti hanno un profilo facebook per attizzare il rogo ai piedi degli eretici - Beppe si cimenta nella campionatura di cantautori novecenteschi: Francesco Guccini e Giorgio Gaber. Orfano di un inno, il guru della rete è alla ricerca di un Michele Apicella per musicare le sue rime zoppe. Il passaggio d'epoca, e di estetica, è degno di nota. Per vent'anni abbiamo ragionato - con l'aiuto di un Freccero - sul mutamento antropologico del berlusconismo, con i suoi «mi consenta», le metafore

calcistico-aziendali, la bandana e il doppiopetto, lo «scendo in campo per salvare l'Italia dal comunismo». Il doppiopetto, il gessato, i risultati del Milan e il lettone di Putin.

Ci siamo interrogati a lungo sulla nostra complicità involontaria con il *Drive In*, il riflusso degli *Happy Days*; gli *Ok il prezzo è giusto* e il passaggio di Iva Zanicchi da cantante in bianco e nero a europarlamentare.

Siamo stati capaci di capire tutto; di consolarci ricorrendo perfino all'incapacità di essere protagonisti del cambio di paradigma: lo abbiamo ammesso. Ci siamo persi nel passaggio. Qualcuno ci ha scippato l'egemonia. Abbiamo meditato sul passaggio dalla «Milano da bere» alla capitale morale della rivoluzione posticcica di Mani pulite.

Ma ora si volta pagina. Non c'è un'etica, non c'è un'estetica e non c'è ideologia. O così sembra. Eppure siamo saturi di opinioni.

Malati di sondaggi giornalieri. Ma non c'è una visione. O almeno così dicono i profeti del nulla, consapevoli che in natura il vuoto non esiste.

Dunque ci si affretta a scappare - un esodo sgangherato, forfettario - dagli anni Ottanta e Novanta, verso un'era senza ricovero. Perché non è chiaro a cosa ci si debba opporre, e in nome di cosa.

A suo tempo, il Cav ha sturato la pancia degli italiani, contaminando i palinsesti delle nostre coscienze, prima ancora che della Rai. In fondo, era la prosecuzione di una guerra fredda con altri mezzi. Sapevamo come orientarci. Ora l'ideologia anonima della rete trova

...

In rete non esistono più «carissimi nemici», non c'è dialettica, ma soliloquio da cameretta

il suo cantore: il Beppe nazionale ci dice che è tempo dell'odio senza stile.

Non esistono più i «carissimi nemici». Non c'è dialettica ma soliloquio da cameretta. E si scende all'epica dei visceri e dei flussi atrabiliari. Piagnucoloso davanti allo specchio. Autosufficienza da web-cam. La location è un pozzo artesiano digitale. Gli insulti di Grillo a Josefa Idem, i piedi puntati sullo ius soli contro la ministra Kyenge sono aforismi rudimentali. Una clava brandita ai titoli di coda.

Il romanzo di Grillo è infarcito di lessico adolescenziale. Modulazione gracchiante del ragazzo che cambia voce, in attesa che spunti la barba sulle guance. Un inno agli ormoni, ai cambi d'umore.

Le parolacce fanno sentire grandi: e oggi non basta uccidere i padri e le madri. Grillo dice che tocca uccidere un po' tutti, alla rinfusa, come in un film di Gus Van Sant. Un massacro ideologico

forfettario, al netto della diaria. Un rito d'iniziazione sulla rete, continente emerso dalla volontà civica. Palude di putredine politica dove gli opposti ammiccano. Uno stagno dove ci si rassicura con il motto dell'andare, tutti, a fondo. Contro il cielo.

Mentre il Cavaliere ancora millanta un repertorio giovanile, in francese, buono per sedurre a pagamento le donne, l'adolescente Grillo, per precauzione, si rivolge al mondo con un insulto in versi. Ma le rime sono zoppe e incerte. Grossolane.

C'è rabbia, ma non c'è bellezza. Siamo a un cerimoniale prepuberale. Al ragazzo che copia sul diario i versi del cantautore. Non ci resta che aspettare la maturità.

Un giorno gli antropologi, saccheggiando Lenin, ci racconteranno del narcisismo, malattia adolescenziale della democrazia al tempo della rete.